

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

93.

SITZUNG

9-1-1963

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Proposta di impugnativa dinanzi alla Corte Costituzionale della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, concernente l'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche, presentata dai consiglieri regionali Benedikter, Magnago, Brugger, Fioreschy, Dalsass, Zelger e Wahlmüller

pag. 3

INHALTSANGABE

Antrag über die Anfechtung des Gesetzes vom 6. Dezember 1962, Nr. 1643 (« Errichtung der Nationalen Körperschaft für elektrische Energie (ENEL) und Übertragung der Elektroindustrieunternehmen auf diese Körperschaft ») vor dem Verfassungsgerichtshof, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Benedikter, Magnago, Brugger, Fioreschy, Dalsass, Zelger und Wahlmüller

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 8-1-1963.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul processo verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Continua la trattazione del **punto 1° dell'Ordine del giorno**: « *Proposta di impugnativa dinanzi alla Corte Costituzionale della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, concernente l'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese concernenti le industrie elettriche* », presentata dai consiglieri regionali Benedikter, Magnago, Brugger, Fioreschy, Dalsass, Zelger e Wahlmüller.

È stato presentato un emendamento da parte del gruppo della S.V.P., emendamento alla delibera di impugnativa che dice: Nella prima parte dispositiva, come introduttivo soppri-

mere le parole « della Costituzione e »; poi sopprimere tutta la lettera f); aggiungere alla fine: « per ottenere la dichiarazione di illegittimità nei limiti del territorio della Regione e della incompatibilità con le indicate disposizioni dello Statuto speciale per la medesima ». Questo sarebbe l'emendamento presentato dalla S.V.P.

Vuole illustrare l'emendamento? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): L'emendamento di per sé non rappresenta nulla di nuovo per quanto concerne l'eliminazione della lettera f), in quanto la precisazione del *petitum* era già contenuta in *causa petendi*. Cioè l'eventuale pronuncia di illegittimità da parte della Corte costituzionale deve limitarsi, come dice anche la relativa legge, — art. 27 della legge 11 marzo 1953 n. 87 —, ai termini della impugnazione, quindi nei limiti del territorio della Regione e nei limiti della incompatibilità con le disposizioni statutarie invocate. Ragione per cui la impugnazione del primo comma dell'art 1 della legge sull'ENEL avrebbe questa portata, cioè il primo comma verrebbe dichiarato non applicabile nel territorio della Regione, per quanto concerne la sua incompatibilità con l'art. 10 e con le disposizioni dello Statuto invocate.

In questa connessione devo far presente, anche perché non esiste una relazione ad hoc, una relazione accompagnatoria, che l'impugna-

zione da noi invocata corrisponde ad un preciso interesse del gruppo linguistico tedesco, oltre che all'interesse che tutti abbiamo per la difesa delle prerogative della autonomia. Devo quindi ricordare al Consiglio regionale, anche se non nutro fiducia che questa mia esposizione possa rovesciare eventuali atteggiamenti già dichiarati, comunque perché rimanga agli atti del Consiglio regionale, devo ricordare che, secondo dichiarazioni responsabili in sede di Assemblea costituente, — e vedremo poi quelle successive in sede internazionale —, lo Statuto di autonomia, così come è attualmente in vigore, è stato emanato, se non esclusivamente ma prevalentemente, per l'adempimento di un impegno internazionale; lo diceva il Presidente del Consiglio De Gasperi il 29 gennaio 1948, con queste parole, secondo gli atti dell'Assemblea costituente: « *Non soltanto perché lo Statuto, la legge costituzionale, si fonda sopra un'iniziativa presa ed elaborata dal Governo, ma soprattutto per la sua importanza di carattere politico ed internazionale, è doveroso che io aggiunga una parola. Tutti sanno che siamo sul terreno dell'applicazione degli accordi di Parigi, terreno naturalmente completamente indipendente, cioè ispirato alla sovranità dello Stato, però terreno che corrisponde a certe leggi morali di collaborazione e a certe direttive di buon vicinato che abbiamo affermato nell'accordo di Parigi. Oggi siamo qui sul terreno della sovranità dello Stato, tuttavia lo spirito è unico e lo spirito dell'accordo, anche per quel che riguarda l'autonomia amministrativa, è quello di trovare il modo di collaborazione e di cooperazione tra le due nazionalità, fra i cittadini italiani di lingua italiana e di lingua tedesca nella Regione delle Alpi. Problema senza dubbio molto complicato, contrariamente a quanto si affermava all'estero, ove si conoscevano poco i rapporti fra le popolazioni; non è semplice perché la stessa espressione « Alto Adige » contiene un*

*concetto: una maggioranza di lingua tedesca ma una minoranza relativamente forte anche di italiani. — Continua — Vi sono poi diversi interessi economici che hanno reso ancor più complicato il problema. Ora il compito era questo: mantenere l'impegno che si era preso a Parigi, di tutelare cioè l'esercizio di un potere autonomo agli abitanti della zona di Bolzano, contemporaneamente a soddisfare le aspirazioni degli abitanti della provincia di Trento e concedendo e assicurando i diritti autonomi alla parte di Bolzano; garantire anche l'esistenza e tutti i diritti alla minoranza italiana nella provincia di Bolzano, ossia, risolvere il problema della convivenza amministrativa, creando garanzie istituzionali per la minoranza, entro la Regione dei tedeschi, e dentro la provincia di Bolzano degli italiani ». Per quanto concerne poi più da vicino la materia idroelettrica, abbiamo delle dichiarazioni anche se indicative nella concessione che qui ci interessa, in prima linea del relatore Uberti, sempre in sede di Assemblea costituente: « *Solamente vorrei chiarire i criteri seguiti nella elaborazione del progetto. Il problema è stato esaminato dalla Commissione in modo approfondito; a tale esame ha partecipato autorevolmente anche l'autore dell'attuale legge sulle acque, l'on. Bonomi. Furono sentiti i tecnici del Ministero dei lavori pubblici; quanto è proposto è una transazione fra la richiesta di affidare alla Regione quanto concerne le concessioni e l'interesse superiore di conservare questo diritto allo Stato, per assicurare in ogni caso, nel superiore interesse nazionale, la massima utilizzazione delle acque.**

Per poter arrivare a questa soluzione compositiva si è detto: è necessario assicurare alla Regione alcuni elementi di compenso, una contropartita, e ciò non per attribuire alla Regione privilegi particolari, ma per indennizzare la Regione di tutti i danni che le derivano dalla costruzione di impianti, di bacini, che sconvolgo-

no non solo l'agricoltura ma tutta l'ambientazione di interi paesi.

Ora, se c'è questa esigenza fondamentale che non vi era nello Statuto della Sardegna, perché, essendo questa un'isola, le concessioni sono state trasferite dallo Stato alla Regione, bisogna fare qualche cosa per queste popolazioni del Trentino-Alto Adige, come di altre Regioni alpine, che sono colpite in modo così grave dagli impianti per lo sfruttamento delle forze idroelettriche.

Vi sembra che sia possibile, così, dal punto di vista psicologico, come da quello giuridico, che le genti di queste Regioni assistono rassegnate al trasferimento in altre Regioni di queste grandi forze idroelettriche, senza alcuna possibilità di utilizzazioni in sito? Non vedrebbero in tale trasferimento, oltre che un danno, una spogliazione? ».

Ancora Uberti poco dopo dice: « La Commissione governativa prima, quella dell'Assemblea poi, hanno studiato a fondo questo problema e sono addivenute alla conclusione che i servizi pubblici della Regione hanno un diritto preminente nell'utilizzazione della forza idroelettrica, prima di andare ad alimentare altri servizi ».

Queste le citazioni dagli atti dell'Assemblea costituente.

Successivamente abbiamo dichiarazioni impegnative da parte del Governo Italiano, in connessione con la trattazione della questione sudtirolese in sede internazionale.

Cito prima ancora il libro bianco della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 1958, in cui si afferma a pagina 70 che « l'autonomia delle Province si è appalesata come uno strumento del tutto valido ad assicurare il raggiungimento di quello che è il presupposto ed il fine ultimo dell'autonomia, e, cioè, la tutela e lo sviluppo degli interessi linguistici, culturali

ed economici del gruppo minoritario, nell'ambito della comunità nazionale ».

Sulla stessa linea poi si trova quanto affermato nel memorandum del Governo italiano alla quindicesima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, datato 12 ottobre 1960, in cui si afferma a pagina 29 e 30: « L'adempimento da parte del Governo italiano degli obblighi contenuti nell'accordo di Parigi, può essere valutato soltanto con riferimento all'accordo medesimo, questo specifica al primo paragrafo una serie di misure speciali ed al secondo paragrafo prevede la concessione di uno Statuto di autonomia, il cui contenuto non è indicato specificamente, ma quello che non è determinato nell'accordo può essere determinato in relazione agli scopi da raggiungere con il medesimo. Ciò significa, prosegue la citazione « che il Governo italiano avrà adempiuto ai suoi obblighi, se mediante l'adozione delle misure di cui al primo paragrafo e la concessione dello Statuto di autonomia, avrà assicurate le condizioni necessarie per la salvaguardia del carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico dell'elemento di lingua tedesca ».

Sulla stessa linea si trova quanto dichiarato il 22 novembre 1961 dall'allora Ministro degli esteri d'Italia, on. Antonio Segni, sempre dinanzi alle Nazioni Unite, quando ha detto: « In verità la creazione della provincia di Bolzano come Provincia autonoma, nella cornice della Regione Trentino-Alto Adige, rappresenta un sistema che è diretto a stabilire una distribuzione bilanciata ed adeguata di poteri e di funzioni tra due differenti entità territoriali: la Provincia e la Regione ». Da ciò deriva che la inclusione della provincia di Bolzano nella Regione Trentino-Alto Adige, non solo non rappresenta in nessuna maniera una mancanza nell'osservanza dell'accordo di Parigi, ma opera per il vantaggio della popolazione della provincia, particolarmente per quanto concerne

lo scopo dello sviluppo economico che l'accordo di Parigi considera in un modo specifico.

In questa connessione vale come documento, può essere addotto come documento quanto si è svolto martedì 23 ottobre 1962, nella riunione indetta presso la Camera di commercio di Bolzano, alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle piccole aziende elettriche private della nostra provincia, e nella quale i presenti, — erano circa 150 —, hanno tra l'altro constatato quanto segue:

Dal contesto degli art. 1 comma 1 e art. 4 punto 7) del disegno di legge sulla nazionalizzazione, risulta che le aziende che si limitano alla sola distribuzione della energia elettrica, dovranno venir nazionalizzate ed assorbite dall'ENEL, fra queste ricadrebbero, da un calcolo sommario, circa una sessantina di aziende, di cui alcune un tempo erano produttrici di energia, e poi, a seguito del rilascio di concessioni ad aziende maggiori, vennero praticamente sostituite e dovettero limitarsi alla distribuzione di energia come utenze sottese.

A norma dei citati art. 1 comma 1 e art. 4 punto 7), dovrebbero inoltre sottostare alla nazionalizzazione anche quelle aziende che hanno iniziato la produzione di energia successivamente al 1960. Gli intervenuti sono d'accordo che la nazionalizzazione delle aziende distributrici e delle nuove aziende produttrici, non corrisponde all'interesse della nostra Provincia. Si deve pertanto fare tutto quanto necessario, al fine di mantenere i valori patrimoniali ivi investiti e permettere una più elastica politica di prezzi, che permetta di tener conto delle diverse situazioni locali ».

E continua ancora con diverse proposte soprattutto per quanto concerne l'azione da svolgere da parte della Regione, con l'intervento tempestivo, con la creazione di enti provinciali di elettricità.

Quindi credo che con la precisazione con-

tenuta nell'emendamento proposto e anche con la eliminazione della lettera f) che faceva riferimento alla Costituzione come tale e non più allo Statuto speciale di autonomia, si sia tenuto conto anche di quelle apprensioni, per cui una eventuale decisione della Corte costituzionale nel senso voluto, possa far caducare il principio della nazionalizzazione, cosa che assolutamente è fuori delle possibilità e fuori dei limiti della impugnazione, fuori anche dei principi del procedimento di impugnazione, in quanto, come del resto era già chiaro, la Corte costituzionale in base all'impugnazione stessa può solo dichiarare la illegittimità costituzionale e quindi la inapplicabilità nel caso concreto di quelle norme impuginate nei limiti del territorio della Regione e in quanto siano incompatibili con le disposizioni invocate nello Statuto speciale.

Non comprendo la nuova teoria che qui è stata esposta, soprattutto anche dal rappresentante della D.C., secondo cui bisogna distinguere, nella difesa dell'autonomia, la forma dalla sostanza. Cioè si ammette che siano lese delle disposizioni nella forma ma la sostanza sarà comunque salva, in quanto il Governo centrale è disposto in base a dichiarazioni rese, a provvedere in altro modo alla salvaguardia della sostanza, che viene appunto identificata anche nello sviluppo economico.

Ora, questo ragionamento avrebbe valore in sede di Parlamento centrale, nel senso di manifestare una tendenza a riformare lo Statuto secondo nuovi punti di vista che sono intervenuti in base allo sviluppo; però in questa sede tutti sono convinti e tutti sono consci che lesione della forma significa appunto lesione dei diritti autonomi.

Cioè, in altre parole, quando si distingue tra forma e sostanza si vuol porre nel non cale la forma dell'autonomia, cioè le potestà legislative, le potestà amministrative decentrate, per sacrificarle ad una sostanza che, secondo i di-

versi punti di vista e secondo i diversi giudizi, potrebbe anche essere migliore che non quella del cosiddetto potere regionale decentrato anche in questo settore. Quindi è una teoria per coprire o per esprimere in altre parole che si è pronti a rinunciare a degli effettivi diritti autonomistici, ad un principio autonomistico.

Per quanto concerne lo sfruttamento delle gocce d'acqua che ormai sono diventate ridicole di fronte alla grandezza dell'ENEL, ho citato come si sono espressi gli interessati a questo settore dell'economia, almeno nella provincia di Bolzano, e quindi credo che almeno nell'ambiente locale non si possa ridurre ad una quantità così insignificante quelli che sono gli interessi che qui vengono appunto rappresentati.

In ultima analisi si arriva ad ammettere che l'autonomia vale fin che non arrivino le riforme economico-sociali e l'importanza di queste riforme può anche travolgere l'autonomia . . .

Concludo col dire che quale che sia l'atteggiamento dei partiti di lingua italiana in questo Consiglio regionale per quanto concerne questa impugnazione, — e noi non abbiamo preventivamente avuto contatti con nessun partito circa l'alleanza nel varo di questa impugnazione —, mi sembra però che un rifiuto da parte della maggioranza di lingua italiana del Consiglio regionale a varare la impugnazione, equivalga alla negazione di un diritto; per cui se questa minoranza, direttamente interessata alla salvaguardia anche di certi poteri autonomi nel campo economico e, nel caso concreto, nel campo della energia idroelettrica, se questa minoranza si sente pregiudicata per quanto concerne gli strumenti giuridici esistenti, che sono certamente tutt'altro che perfetti, ma comunque si sente pregiudicata per quanto concerne la possibilità di far caso di questi strumenti autonomi per il proprio sviluppo economico, ritengo che il Consiglio regionale non possa negare

al gruppo più direttamente interessato alla attuazione dell'accordo di Parigi, di ottenere questo accertamento costituzionale. E quindi il diniego di questo accertamento arriva a minare alla base l'osservanza dell'impegno internazionale come è inteso dal Governo italiano, secondo le dichiarazioni che ho citate.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Udite le dichiarazioni del capogruppo della D.C. rese qui alla fine della seduta di ieri, si potrebbe anche pensare che sarebbe inutile qualsiasi ulteriore intervento.

Perché anche se dovessimo interpretarle nel senso meno pesante, — l'avv. Kessler ha detto che la D.C. non appoggerà questa proposta di ricorso —, dovessimo anche interpretarle nel senso meno pesante, cioè di una astensione invece che di un voto contrario, la sorte di questa richiesta di ricorso alla Corte costituzionale sarebbe ugualmente determinata in un modo negativo. Siamo abituati, da una non più recente esperienza, a sapere che rarissime volte è accaduto che la forza degli argomenti portati in aula sia valsa a modificare orientamenti già assunti precedentemente alla discussione stessa. Per cui il significato di questo mio intervento, e penso anche quello di altri che volessero intervenire nello stesso orientamento, non può essere che quello di puntualizzare le proprie posizioni in modo da chiarire ancor maggiormente, per contrasto, le responsabilità delle posizioni degli altri gruppi politici.

L'emendamento che è stato qui letto ed illustrato dal cons. Benedikter, dovrebbe, a mio avviso, se la forza degli argomenti avesse ancora valore, dovrebbe togliere quello che avrebbe potuto essere il motivo determinante perché i gruppi politici favorevoli all'ENEL e alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, si aste-

nessero dall'appoggiare con il loro voto questo ricorso. L'ho detto ieri nel mio primo intervento, che lo scopo di tale ricorso non è quello di mettere in mora tutta questa nuova costruzione e di volerla demolire, non è quello e non ne avremmo neanche la capacità anche volessimo, ma, a chiarimento di questo, l'emendamento oggi proposto sopprime proprio quella parte della delibera di ricorso che avrebbe potuto dare luogo ad una interpretazione di questo tipo, alla quale io considero legittimo e comprensibile che i gruppi politici favorevoli alla nazionalizzazione volessero opporsi.

Perciò non si parla più di violazione della costituzione, si parla esclusivamente di violazione dello Statuto speciale di autonomia. Perciò scadono, a mio avviso, le argomentazioni fatte dagli altri gruppi, che giustamente affermavano di non sentirsi di compiere un atto che fosse contrario a quanto i loro gruppi in sede parlamentare hanno voluto e sostenuto e raggiunto.

Mi pare però che il Consiglio non abbia forse sufficientemente posto attenzione, a mio avviso, a quanto è stato già riferito in Commissione e, se sono stato ben informato, anche ieri in Consiglio regionale dal cons. Benedikter, cioè sulla esistenza di una pronuncia della Corte costituzionale in merito ad un ricorso, esperito dalla Regione siciliana, contro atti di legge successivi a quello che era l'atto di legge fondamentale.

Quella pronuncia della Corte Costituzionale diceva, in sostanza, che le Regioni non debbono poi dolersi se si vedono respinti i ricorsi esperiti contro norme di legge susseguenti a quella che è la norma di legge fondamentale, ove non abbiano esperito il ricorso nei confronti della norma di legge fondamentale.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Dove è questa sentenza?

CORSINI (P.L.I.): Io non l'ho qui il testo, ma l'ha portato in Commissione il consigliere Benedikter.

« La Regione non può dolersi di essere stata esclusa dall'esercizio di poteri che ritiene di sua spettanza, se omette di impugnare le norme che regolano fondamentalmente la materia e si limita ad impugnativa di norme successive, in quanto tale impugnativa non ha logico significato e pratico effetto — Corte costituzionale, 9 luglio 1956, n. 18, giurisprudenza costituzionale 1956, pagina 646 ».

Il che significa che se anche dovessimo fare questo discorso del nutro fiducia e domani non ottenessimo dalla volontà del Governo e dalla volontà del Parlamento, nessuna disposizione aggiuntiva che valga a togliere o ad alleggerire quelle violazioni del nostro Statuto che sono state riconosciute da tutti qui, non nascondiamocelo, con accentuazione maggiore o con accentuazione minore, se domani non ottenessimo questo dal Governo, potremmo dire di avere oltre al danno anche le beffe, perché non avremo più nessuna altra possibilità di impugnare quelli che saranno gli atti delegati, gli atti ordinatori, non avendo esercitato il nostro diritto di impugnativa contro l'atto fondamentale che regola la materia. Mi pare che questo dovrebbe farci riflettere e dovrebbe farci piuttosto pensosi e attenti, perché ripeto, sul piatto della bilancia che cosa sta? Da una parte un ritardo, di pochi mesi eventualmente, per l'applicazione di queste norme che potrebbero essere da noi impugunate; dall'altra parte, sull'altro piatto della bilancia, sta la rinuncia a priori, fin da questo momento, all'esercizio dei nostri diritti e alla tutela in sede legittima dei nostri diritti, per affidarci esclusivamente a quella che sarà la comprensione che il Governo o il Parlamento vorrà dimostrare.

Ora qui è stato detto più di una volta che la Regione verrà a trovarsi in una condizione

migliore avendo a che fare con lo Stato, invece che avere come controparte i privati. Potrebbe anche essere così, ove lo Stato avesse una disposizione di benevolenza a considerare i diritti e gli interessi delle Regioni, a sentirsi in sostanza sulla stesso piano dell'Ente Regione, ma per dire la verità fino a questo momento in tale materia, e, ripeto, è un'esperienza che mi è particolarmente nota, ma è nota anche all'intero Consiglio regionale, benevolenze di questa natura il Governo e il Parlamento non hanno dimostrato, né in questo argomento vero e proprio che stiamo trattando, né quando si è creata una posizione di conflitto di interessi tra una norma generale assunta dallo Stato con il provvedimento C.I.P. del 27 agosto dell'anno 1961 e la Regione. Se la posizione della Regione può essere considerata migliore avendo come controparte lo Stato, sotto questo punto di vista, non è altrettanto migliore avendo come controparte lo Stato, tenuto presente quelli che sono i rapporti di forza e il peso che i due enti rappresentano. Perché io sono convintissimo che anche se la strada per avvicinarsi allo sfruttamento integrale dell'art. 10 è stata e sarebbe stata ancora faticosa, avendo la Regione dinanzi le imprese private, a tale conclusione si sarebbe potuti giungere, anche magari con una riforma dell'art. 10 che era già prevista e già contrattata, per dir così, perché i privati, benché abbiano del peso economico, sono sempre dei privati di fronte a degli enti pubblici, i quali hanno un numero infinito di leggi per garantirsi e per tutelarsi. Ma immaginatevi che, con una frase che è stata usata qui di recente, ci si debba mettere a fare il braccio di ferro tra Regione e privati da una parte e Regione e Stato dall'altra; non siete convinti che la posizione della Regione in questo braccio di ferro è sensibilmente inferiore come forza se ha di fronte lo Stato invece che aver di fronte i privati? A me pare di dover dire di sì.

In secondo luogo, siamo veramente sicuri che quelle buone disposizioni che sono state così adombrate in alcune dichiarazioni, che sono state lette e rilette, resisteranno anche dinanzi a nuovi orientamenti politici, a nuove riforme economiche e sociali, che sono già previste e che potranno essere fatte più o meno intensamente? Voglio dire, siamo veramente sicuri che tutti questi nostri ragionamenti, che possiamo anche condividere, quelli fatti dal gruppo comunista e dal gruppo socialista, nel senso che lo Stato dovrà tener conto di tutte queste nostre situazioni particolari, resisteranno, ad esempio, nel momento in cui si passerà da quella che è la fase della nazionalizzazione dell'energia elettrica a quella che sarà la fase della pianificazione economica? O non pensiamo invece che proprio l'inizio di questo processo di riforme, che condurrà dalla nazionalizzazione alla pianificazione, se le cose continueranno ad andare così come vanno, sarà un altro degli elementi per cui ci si dirà, come ci è stato detto per il provvedimento C.I.P., come ci è stato detto con questa legge istitutiva dell'ENEL, per cui ci si dirà ancora una volta: in quel momento tu, Regione, fatti da parte, perché qui abbiamo interessi di natura più ampia, interessi più generali che riguardano tutta la comunità, interessi di fronte ai quali anche queste norme costituzionali che regolano la Regione Trentino-Alto Adige devono passare in seconda linea? A me pare indubbio in questo momento, a me pare di poter fare una profezia sicura, che sarà questa: che quelle buone disposizioni contenute nelle dichiarazioni del Ministro Colombo resisteranno, come altre sono rimaste, esclusivamente parole, alle quali nessuno sarà obbligato a mantenere fede, e che anche se si volesse mantenere fede, sarà proprio l'ulteriore processo di avanzamento su questo corso economico e sociale che si va delineando, quello che imporrà di mettere in un canto la Regione Trentino-Al-

to Adige. Né vale, a mio avviso, dire: ma perché proprio la Regione Trentino-Alto Adige deve essere particolarmente sensibile alla violazione di queste sue norme statutarie, mentre non abbiamo visto che le altre Regioni abbiano preso uguale iniziativa? Innanzi tutto c'è una diversità del regime creato dai vari Statuti, una diversità notevole; in secondo luogo non dobbiamo dimenticarci, per fare un'argomentazione che ha fatto a proposito dei soffioni bora-ciferi il cons. Raffaelli, non dobbiamo dimenticarci il peso diverso che la cosa può avere nell'una o nell'altra Regione, perché la Regione Trentino-Alto Adige produce il 22% della produzione nazionale di energia idroelettrica, ciò che le altre Regioni non raggiungono certamente e non riescono a toccare questo vertice di produzione.

Un giorno qui, e mi piace richiamarlo per obiettività, si era dato un grandissimo scandalo, uno scandalo enorme, quando il consigliere Benedikter, — riassumo così a memoria, perciò non mi impegno che siano proprio le parole esatte —, quando il cons. Benedikter in un intervento piuttosto focoso ha detto: noi non abbiamo fiducia neanche nella Corte costituzionale. Ce lo ricordiamo tutti, credo, è stato nell'anno 1960, proprio in quest'aula qui.

Ma non vi pare, signori della Giunta e signori colleghi, che noi oggi, anche senza dirlo, ci mettiamo sullo stesso piano? Che cosa ci costa questo accertamento presso la Corte Costituzionale? Ci costa un po' più di sacrificio nei confronti della rapidità con cui questi disposti di legge potranno entrare in vigore da parte di alcuni gruppi; ci dà invece di vantaggio la certezza di aver difeso i nostri diritti dell'autonomia e della Regione fino in fondo.

E se avremo torto, — io non vedo quale preoccupazione possa esserci, a prescindere dal fatto che io sono personalmente convinto che torto completamente non lo abbiamo, che que-

sto ricorso è manifestamente fondato, non manifestamente infondato —, quale pericolo potrà nascere? Io non lo vedo, avv. Kessler. Se la Corte costituzionale respingerà questo nostro ricorso, non ci troveremo proprio in una posizione di maggior debolezza di quella nella quale ci troviamo in questo momento, perché questa legge dell'ENEL, l'abbiamo visto, ci ignora completamente. Siamo tagliati fuori nel modo più completo e nel modo più assoluto. Una pronuncia della Corte Costituzionale non fa altro che, eventualmente, dirci che avevamo torto ad avere tutte queste preoccupazioni che abbiamo, ed è una forma di accertamento che, io ritengo, la maggioranza dovrebbe consentire. È stato detto, signori, che i voti vengono presentati alla minoranza etnica, alla minoranza linguistica, perché voglia operare, quando lo crede, questo accertamento in sede di Corte Costituzionale. Io non voglio fare il difensore degli interessi del gruppo linguistico tedesco, non voglio farlo nel senso che non mi metto io a fare l'avvocato, avendo qui già parlato il consigliere Benedikter, però io ho il dovere in questo momento di rilevare, se non altro, che si rompe una consuetudine annuale, una consuetudine che si è mantenuta nel corso di tutte le legislature fino ad oggi, la consuetudine di prestare i voti da parte della D.C. e anche dei gruppi di sinistra, alla richiesta presentata dalla S.V.P. di ricorso alla Corte costituzionale. E questa consuetudine si rompe non nel momento in cui ci si potesse sentir dire: siamo di fronte ad un ricorso manifestamente infondato; no si rompe di fronte ad un ricorso del quale tutti i gruppi hanno ammesso la fondatezza almeno per alcuni punti. E allora, diciamolo pure, è una presa di posizione politica, questa che viene dal gruppo della D.C. e dai gruppi di sinistra, una presa di posizione politica che non tiene conto né degli interessi regionali, né di quella che è una prassi istituita e mantenuta per tutte le le-

gislature qui in questa sede, e tiene conto esclusivamente di un problema nazionale che non occorrerebbe assolutamente rivoluzionare, pur ammettendo il ricorso stesso.

Si è voluto qui ironizzare sul fatto che da parte mia ci sia stato un richiamo e un accenno alla difesa di quelli che sono i diritti dell'autonomia e della Regione Trentino-Alto Adige, e si è detto che evidentemente il P.L.I. si sente in questo momento così geloso custode dei diritti derivanti dallo Statuto, solo perché intende raggiungere una finalità traversa, che è quella di avere un ricorso di fronte a questa legge che il P.L.I. in sede centrale ha avversato. Il ragionamento, se è vero, vale per me e per il P.L.I., come vale per gli altri gruppi che il ricorso non ammettono, perché abbiamo sentito ieri dichiarare dall'avv. Kessler e dagli altri capigruppo che sono intervenuti, che una delle motivazioni per le quali non intendono appoggiare questo ricorso, non è tanto perché ne abbiamo riconosciuto l'infondatezza, quanto perché non vogliono che questo ricorso venga ad ostacolare una determinata legge.

Perciò caso mai la argomentazione vale per gli uni e vale per gli altri.

A questo proposito vorrei dire al consigliere Raffaelli, il quale ieri ha qui affermato che non accetta lezioni di autonomia da nessuno e meno che meno dai liberali, che la affermazione di una tesi non vuole essere sempre un modo per impartire una lezione; ma è certo che il cons. Raffaelli ha fatto una affermazione un po' imprudente, perché mi obbliga qui alle dichiarazioni che verrò facendo e che avrei fatto altrimenti per fatto personale. Perché quando il cons. Raffaelli ha affermato che io in una riunione avrei detto che voglio sentire il mio partito al centro, ciò corrisponde ed è vero; ma va detto che quella mia riserva a deliberare su una questione delicatissima e per prendere una posizione sulla quale poi si sono messi anche

gli stessi socialisti, quella riserva era fatta in una riunione di capigruppo per sapere che cosa avremmo fatto più o meno a proposito delle dimissioni che avrebbero presentato alcuni consiglieri regionali. In quella occasione io ho detto che mi riservo di sentire il mio partito al centro per avere lumi su quella che era la legislazione, su quella che era la prassi che si segue in questi casi qui nel Trentino, come nelle altre Regioni a Statuto speciale, e non ho indicato la strada di Roma, affermando che noi dobbiamo qui sottoporci a quella che è la volontà romana. Pago, se la cosa è stata sufficientemente chiarita, non mi spingo ulteriormente in questa polemica.

Al signor Assessore all'industria, il quale è particolarmente responsabile di questo settore, anche se qui la responsabilità è ovviamente collegiale, della Giunta e particolarmente del Consiglio che delibererà in un modo o nell'altro, io vorrei dire che egli si assume una grande responsabilità: la responsabilità di fare un salto nel buio; la responsabilità di lasciare quel poco e conteso e difficilmente applicabile che avevamo, di lasciare una strada sulla quale ci si era già posti, anche dal punto di vista delle trattative con i privati, con le imprese private, per raggiungere dei miglioramenti non indifferenti nella corresponsione dei diritti monetizzati di cui all'art. 10; la responsabilità, con il suo silenzio o con la sua adesione a questa tesi, di abbandonare questa strada, difficile indubbiamente, sulla quale avevamo già discusso e che avevamo già approfondito decine e decine di volte, per fare un salto nel buio ed affidarsi a quella che sarà la benevolenza dello Stato.

Io veramente da liberale, che adora lo stato di diritto e non lo stato borbonico, dove bisogna andare con il cappello in mano a chiedere qualche cosa, io da liberale non mi sento affatto né tranquillizzato né sicuro, mi sento tranquillizzato e sicuro nel momento in cui esercito

quei mezzi, che le leggi mi danno, per la difesa fino in fondo dei miei diritti. Su questa base e su questo terreno io ravviso la migliore sicurezza.

C'è un altro argomento, signori della Giunta e colleghi del Consiglio. Voi vi ricordate, meglio di me indubbiamente, quelli che sono stati gli animi nel 1945, 1946, 1947, fino al 1948; vi ricordate come fosse stato portato sul primo piano delle nostre questioni dell'autonomia regionale, proprio il regime riguardante lo sfruttamento delle acque. Direi che in provincia di Trento la spina dorsale di un movimento che non esiste più, era proprio stato questo problema, lo sfruttamento delle acque pubbliche, in modo che ai contadini delle valli ne venissero quei vantaggi che essi si attendevano. Chiunque abbia partecipato alle prime stesure degli abbozzi di Statuto d'autonomia, ricorderà che, accanto al problema della scuola, il problema più dibattuto, il problema più crucciante è stato quello riguardante lo speciale regime di sfruttamento delle acque a scopo idroelettrico, che si sarebbe desiderato e che si sarebbe voluto creare nella Regione Trentino-Alto Adige. Ne è venuto quell'aborto che ne è venuto, siamo completamente d'accordo; ne è venuto quell'art. 10 che è sembrato fatto apposta con le sue complicazioni ad impedire l'esercizio di questi diritti. Il Consiglio regionale, signor Presidente, ha già preso numerose delibere più volte, nel senso che si è espresso per volere la riforma costituzionale dell'art. 10. Io mi domando se oggi, non votando questo ricorso alla Corte costituzionale, il Consiglio è coerente e rispetta quelle deliberazioni formali che sono state prese, non secoli fa, ma nella primavera del 1961, a Trento, all'inizio di questa legislatura: la deliberazione di chiedere la riforma costituzionale dell'art. 10 dello Statuto.

Questo è un atto compiuto da parte del Consiglio regionale. Noi sappiamo che in que-

sto momento non votando questo ricorso, mettiamo in non cale tutto, cioè, lo mettiamo in disparte e ci lasciamo trascinare su un terreno e su un complesso di norme che porranno nel nulla in sostanza tutti quei fini che il Consiglio regionale aveva precedentemente affermato.

Nel merito della questione, tolto, attraverso l'emendamento presentato, quell'inciso « della Costituzione » nel primo comma della delibera e soppresso l'ultimo punto, mi pare veramente che il testo non possa infirmare per nulla e non possa prestarsi neppure a quelle interpretazioni false, alle quali accennava ieri l'avv. Kessler, che se qui si votasse potrebbe sembrare che la Regione Trentino-Alto Adige vuol mettere i pali fra le ruote alla nazionalizzazione e all'ENEL, mi pare che la delibera così come è sia sicurissimamente fondata.

Sono stati criticati da parte del consigliere Raffaelli particolarmente il punto c) e il punto d) di questo ricorso. Non c'è nessun dubbio che quella disposizione dell'art. 10 e l'art. 14 delle norme di attuazione che all'art. 10 si riferiscono, vengono completamente scombussolati da quello che è il punto l) dell'art. 3 della legge istitutiva sull'ENEL, perché era il Ministro dei lavori pubblici, secondo lo Statuto, che avrebbe dovuto determinare il prezzo di quella parte di energia devoluta alla Regione a prezzo di costo, il prezzo di cessione agli utenti, e nel caso in cui l'accordo non potesse essere raggiunto tra imprese private da una parte e Regione dall'altra, lo Statuto e le norme d'attuazione deferiscono al Ministro dei lavori pubblici questa funzione di arbitro e di mediatore.

La politica tariffaria: è stato equivocato qui dal cons. Raffaelli, perché è vero che tariffe e prezzo di costo sono cose differenti, ma sono inevitabilmente connesse e collegate le une con le altre, non così indipendenti da poter dire che una è la tariffa e l'altro è il prezzo di costo, indipendentemente l'uno dall'altro.

Ora, il Ministro dei lavori pubblici fa parte di quel Comitato dei Ministri, che ha la sorveglianza diretta sull'ENEL e che ne determina anche il regime tariffario.

Piccola cosa, si dice, e va bene, ma è già qui la dimostrazione di una difficoltà in cui la Regione sarà messa, perché domani dovendo contrattare, in base all'art. 10, con l'ENEL invece che con le imprese private, il prezzo di costo di cessione, se ancora ci sarà questa cessione, e io ne dubito, si troverà ad avere, a meno che la norma non venga mutata, un arbitro che è anche contemporaneamente parte. È quella confusione che nasce inevitabilmente in queste questioni.

Sul punto d) si è anche ironizzato, si è detto che nessuno si ricorda i soffioni boraciferi e che non esiste il petrolio. Lo credo anch'io questo, ma ciò non dovrebbe infirmare proprio niente, perché se le disposizioni e i diritti si vogliono difendere soltanto nel momento in cui se ne riconosce la enorme significanza e la enorme importanza, allora chi si mette in questa condizione non abbia poi a dolersi se un po' per volta si smangiucchiano tutti quanti questi diritti con la politica del carciofo.

Non mi interessa che attualmente nella Regione Trentino-Alto Adige non ci siano soffioni boraciferi, che non ci siano pozzi di petrolio, anche perché io non metto limiti alla scienza di poter domani sfruttare altri tipi di materie per la creazione di energia. Noi facciamo un atto di rinuncia, e così tranquillamente vogliamo rinunciare alla difesa di queste nostre prerogative.

Il punto e) poi mi pare estremamente importante anch'esso, perché non c'è alcun dubbio che il comma primo dell'art. 8 della legge, viola alcuni dei cardini fondamentali su cui si regge, anche da un punto di vista finanziario, la nostra autonomia regionale e provinciale. E anche qui compiamo un enorme errore, perché

vigilantibus jura succurrunt, chi invece si lascia passare l'occasione una volta, domani non c'è nessun dubbio che dovrà riconoscere di essersi posto nella condizione perché altri diritti siano ad esso sottratti.

Io direi perciò, per riprendere una frase del collega Raffaelli, che noi non stiamo facendo la guardia al bidone di benzina, non siamo delle sentinelle che sono messe lì e che credono di dover restare perché la parola è stata quella e la consegna è stata quella. In questo, che non è un bidone di benzina, c'è tutta una nostra storia che incomincia dal 1945; c'è tutta una aspirazione della provincia di Trento e della provincia di Bolzano; ci sono dei diritti statutari e costituzionali che abbiamo il dovere di difendere; c'è, in sostanza, se questo non facciamo, un atto di acquiescenza, un atto di subordinazione di diritti primari, come quelli dello Statuto, di più alta dignità, come quelli dello Statuto, a quelli che sono gli interessi occasionali e momentanei.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ziller.

Non è presente.

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei dire alcune cose brevemente sull'emendamento presentato questa mattina, e con l'occasione fare anche un accenno ad alcuni degli argomenti che sono stati toccati o, meglio, sui quali hanno insistito i colleghi della S.V.P. e del P.L.I.

Un argomento di fondo è quello del prestito dei voti costante e della teoria che si è creata, non del tutto a sproposito, della necessità di prestare al gruppo di minoranza i voti perché possa esperire ricorsi costituzionali. Insistiamo nel contestare che qui si tratti di un caso di lesione di diritti di minoranza etnica, la quale minoranza etnica non avrebbe in tal caso da sola la possibilità di ricorrere.

MAGNAGO (Presidente G.P. Bolzano - S.V.P.): Non c'è mica solo la lingua!

RAFFAELLI (P.S.I.): Lo so, ci può essere anche l'acqua, però se ci consentite, darete agli altri gruppi la libertà di giudicare con una certa autonoma determinazione se questo piuttosto che un altro sia il caso di lesione di questi diritti minoritari. Perché diversamente, dove arriviamo? Io ricordo con abbastanza chiarezza un libro, che mi ripropongo da molto tempo invano di rileggere, e che si intitola « Il negro del Narciso », un romanzo di Conrad. Il Narciso era una nave da trasporto ai tempi della vela, sul quale a un certo momento, in alto mare, è saltato fuori un clandestino negro; in mare non lo potevano buttare, l'hanno dovuto tenere. Questo tizio è riuscito un po', così, con la faccia minacciosa, che faceva molta paura alle donne specialmente che c'erano tra i passeggeri, e un po' facendo del vittimismo, è riuscito a soggiogare completamente ciurma, capitano e passeggeri, e per tutto il lunghissimo periodo della traversata atlantica, cento e più persone erano condizionate dalla presenza di questo negro, che ogni tanto faceva il muso duro e ogni tanto si metteva a piangere, ed è diventato il padrone assoluto della nave.

Non vorrei che la S.V.P. si sentisse investita un pochino dal ruolo di questo negro del Narciso e che, una volta chiedendo con le buone, un'altra minacciando che se non si fa quello che chiede si ledono i diritti della minoranza etnica, istituisce il principio inderogabile, assoluto, che quando essa chiede un ricorso alla Corte costituzionale nessuno è più libero di giudicare se nel merito questo ricorso è il caso di farlo o non di farlo; perché a questo non ci stiamo e il ruolo della ciurma non intendiamo, almeno noi, di farlo.

Altro argomento sul quale si è insistito molto da parte della S.V.P. e anche da parte del

collega Corsini, è la minimizzazione degli effetti di questo ricorso e dell'eventuale suo parziale o totale accoglimento da parte della Corte costituzionale.

Evidentemente un colpo di bastone e un colpo di carota anche qui; e la carota consisterebbe appunto nel dire: badate che ci guardiamo bene dal pretendere e dal proporre a voi, partiti che avete sostenuto e promosso la nazionalizzazione, di fare un colpo di mano col quale la nazionalizzazione dovrebbe essere revocata in dubbio dalle radici; no, signori, chiediamo solo la dichiarazione di incostituzionalità di alcuni punti della legge relativamente alla nostra Regione e quindi caso mai l'ENEL resta in piedi, la nazionalizzazione resta in piedi e verrebbero se mai ad arrestarsi alcuni piccoli secondari ingranaggi del meccanismo.

Ebbene, guardiamo un pochino che cosa si domanda di dichiarare incostituzionale: l'art. 1^o, punto 1) della legge istitutiva. Il quale, non dimentichiamolo perché qui si è dimenticato, recita così: « È istituito l'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL), al quale è riservato il compito di esercitare nel territorio nazionale le attività di produzione e importazione ed esportazione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita dell'energia elettrica da qualsiasi fonte prodotta, salvo quanto stabilito nei numeri 5, 6 e 8 dell'art. 4 ».

Una bazzecola signori, facciamo un ricorso di seconda mano, un ricorso di seconda categoria, — se lo accolgono l'ENEL resta in piedi! E dovrebbe essere dichiarata incostituzionale niente meno che la dichiarazione istitutiva, il pilastro sul quale si fonda la nazionalizzazione.

Allora non prendiamoci in giro reciprocamente. Diciamo che se il ricorso viene votato e dovesse essere accolto, ci assumiamo anche la responsabilità di bloccare la nazionalizzazione.

E quando noi, come gli altri gruppi che la pensano come noi, vi diciamo che questa res-

ponsabilità non intendiamo assumercela —, dateci perlomeno atto che diciamo francamente quello che non vogliamo determinare con la nostra azione.

Poi sono richiamati i punti 5, 6, 8 dello art. 4, anche questi vanno ricordati. Il punto 5 riguarda gli enti locali e la facoltà dell'ENEL di concedere agli enti locali l'esercizio delle attività elettriche su richiesta. Anche questo disciplina tutto un settore di non lieve importanza, qui, ma soprattutto fuori di qui; dichiariamolo incostituzionale e tagliamo un altro degli atti tra i più importanti della nuova disciplina, del nuovo istituto che è stato creato.

Il punto 9 riguarda proprio il trasferimento di tutte le aziende.

Anche questa è una bazzecola, un aspetto marginale della legge... Resterebbe in piedi che cosa? Uno scheletro? Ma neanche, resterebbero in piedi alcune ossa dell'ENEL, scompaginate, scoordinate. Allora diciamo chiaro questo: tu, Mitolo, sei disposto, evidentemente, hai ragione, sei stato contrario all'ENEL.

MITOLO (M.S.I.): Ma non è questo il ragionamento che si deve fare, resterà in piedi quello che deve restare in piedi.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco, allora per piacere non ci considerate dei *minus habentes*, dite chiaramente come stanno le cose, che del resto le sappiamo vedere anche noi, e non fate finta di essere in una scuioletta o all'ospedale psichiatrico, dove si può andare a dire a dei gruppi: badate che questo ricorso che vi proponiamo lascia in piedi l'ENEL; perché non abbiamo alcuna intenzione di essere presi in giro. Tutto qui.

MITOLO (M.S.I.): Allora sei convinto che se si fa il ricorso, l'ENEL cade?

RAFFAELLI (P.S.I.): Certo.

MITOLO (M.S.I.): Questa era la risposta che volevo!

RAFFAELLI (P.S.I.): No, non se si fa il ricorso. Se il ricorso venisse accettato nelle motivazioni dello strumento che ci è stato proposto dalla S.V.P., evidentemente si impugna lo art. 1, punto 1), che ho letto un momento fa. Non è che io tema facendo il ricorso la Corte costituzionale accolga tutti i motivi e distrugga l'ENEL, ma protesto contro il tentativo di alcuni colleghi, — non ti ho annoverato perché non ti ho sentito, ma non credo che tu l'abbia usato questo argomento —, protesto contro il tentativo di alcuni colleghi di cercare di minimizzare la portata del ricorso come hanno fatto insistentemente, dicendo: badate che siccome noi sappiamo che a voi l'ENEL preme, vi diciamo (ci hanno istruito Benedikter e Corsini), vi diciamo che se il ricorso venisse anche accolto, poco male, perché dell'ENEL si toccherebbero solo alcuni elementi marginali, alcuni ingranaggi secondari.

Questo è il discorso che volero fare.

C'è l'emendamento. Ora l'emendamento tende anche a rendere meno difficile l'accettazione dello strumento proposto a chi è contrario dicendo: noi chiediamo che l'invalidazione eventuale, la dichiarazione di incostituzionalità e quindi la non entrata in vigore della legge, sia riferita esclusivamente alla regione Trentino-Alto Adige. Si dimentica come minimo in questo emendamento che nella Regione Trentino-Alto Adige, e lo ha ricordato prima il collega Corsini dando alla citazione un diverso significato evidentemente di quello che dò io, che nella regione si produce il 22% dell'energia idroelettrica nazionale. Anche questa è una bazzecola; l'ENEL resti in piedi, però questa fetta che rappresenta più del quinto della produzio-

ne totale intanto si lasci stare; e si dimentica che nel Trentino-Alto Adige ci sono alcune piazzeforti di prima grandezza dei monopoli idroelettrici.

Io lo capisco che per Corsini questo sia positivo. Corsini sarà ed è certamente altrettanto aperto e leale da riconoscere che per noi viceversa questo è proprio uno degli argomenti che ci convince a non lasciare mano libera ai monopoli neanche nella nostra regione.

BENEDIKTER (S.V.P.): La Montecatini non viene nazionalizzata lo stesso.

RAFFAELLI (P.S.I.): La Montecatini è un autoprodotto in buona parte; lo stesso è la Edison, così la SISM che è Edison e SIT, c'è la SIT. La Montecatini è un autoprodotto lo so, in buona parte, non so se per tutto, perché esporta.

Comunque non siamo in Lucania per quel che riguarda la produzione e per quel che riguarda la presenza in loco degli interessi monopolistici. Quindi anche per quel che riguarda la riduzione dell'ambito della richiesta, — non ci convince e non ci persuade ad avere un atteggiamento diverso rispetto all'emendamento o rispetto allo strumento emendato, da come lo avevamo rispetto allo strumento, che ci è stato presentato in principio.

Mi ha sbalordito un po' il richiamo dell'ex Assessore all'industria Corsini all'attuale Assessore, a proposito della monetizzazione. Dice: la monetizzazione era un qualche cosa che avevamo raggiunto e che deve essere difeso da tutti i punti, mentre quello che viene proposto pro futuro, cioè l'applicazione pratica dell'art. 10 con le cessioni in natura è un salto nel buio; e l'abbandonare il certo con l'incerto pressappoco gli sembra un cattivo affare.

Se tutta la difesa degli interessi della regione per il collega Corsini si impernia sul man-

tenimento di quelle lire che, anche se assommano ad alcune decine di milioni, sono veramente poche, se si ferma lì, noi non abbiamo certamente nessuno scrupolo di non allinearci con lui in questa difesa, perché abbiamo l'ambizione di arrivare a chiedere ed ottenere qualcosa di più e di più consistente.

Lasciatemi finire non con un giudizio, ma con la proposta di una meditazione sulla mentalità e sui criteri e sulla portata delle concezioni politiche che qui hanno fatto capolino, a proposito della difesa della Regione piuttosto della difesa degli interessi nazionali generali, a proposito di chi difende il bidone di benzina o chi difende qualche cosa di più.

Proviamo a proporci di ripensare fra qualche tempo alla discussione di oggi, all'accanimento di certi colleghi, — e non mi meraviglio del collega Benedikter ma mi meraviglio del collega Corsini —, a mettere insieme certi discorsi di oggi con certe professioni di fede europeistica: io non le tiro le conclusioni. Ma parlare oggi di superamento delle concezioni nazionali, parlare con convinzione di spirito europeo, parlare con evidentemente falsa convinzione della necessità di vedere per il futuro la politica misurata su metri internazionali, e domani o il giorno dopo dimenticarsi di tutto questo e dire; « la Regione innanzi tutto, la Regione soprattutto, la Regione anche contro tutto », non so se in questo vi sia della coerenza, se i due discorsi siano entrambi validi o se uno dei due sia un discorso strumentale che si fa solo quando fa comodo. Certo è che mi pare impossibile che entrambi i discorsi, entrambi i concetti politici, entrambi le sensibilità possano accordarsi l'una con l'altra. Una delle due, battuta e sollecitata opportunamente, dovrebbe suonare falsa. Lascio a voi di vedere quale delle due dà il suono fesso anziché il suono buono.

PRESIDENTE: Osservo, che l'emenda-

mento si propone ad un articolo e non in discussione generale. Bisogna limitare gli interventi. È iscritto a parlare il cons. Nardin. La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Da ieri ad oggi la presa di posizione della S.V.P., da un colore più giuridico ha assunto un colore più politico e ne fa fede l'intervento che ha pronunciato questa mattina il collega Benedikter, nel porre un po' una richiesta-ricatto al Consiglio regionale, nel chiedere al Consiglio di favorire il passaggio di questa proposta, nel senso di impugnare la legge sull'ENEL presso la Corte costituzionale perché le disposizioni contenute nella legge sull'ENEL, sarebbero non soltanto in contrasto con determinate prerogative della Regione, ma addirittura sarebbero in contrasto con gli interessi economico-sociali della minoranza sudtirolese sanciti da trattati internazionali e così via. Ed è veramente uno strano argomento anche questo, che trova anche a questo riguardo, strano caso, alleati gli uomini della S.V.P. nella difesa della minoranza, e uomini del M.S.I. e del P.L.I. Quindi questi tre partiti difendono non soltanto le prerogative della Regione in questo momento, ma soprattutto difendono esigenze economico sociale della minoranza, contro le quali si esprime la legge relativa alla nazionalizzazione delle fonti di energia.

Non c'è soltanto la lingua, diceva il dr. Magnago in polemica col collega Raffaelli. D'accordo, non c'è soltanto la lingua quando si tratta di difendere i diritti, i giusti diritti di una minoranza linguistica. Aggiungerò che in questo caso c'è anche la INDEL, cioè quella società che verrà nazionalizzata, di cui è *magna pars*, e non da oggi soltanto, un grosso dirigente della S.V.P., lo sapete tutti che è il senatore Tinzi, già Presidente della S.V.P. stessa la quale Indel si è comportata in Alto Adige né più

né meno che come la Edison, come la Sade, come tutte le società idroelettriche.

Ne sanno qualche cosa le popolazioni della Valle Aurina, quando, non sapendo che Presidente della Indel era il senatore Tinzi, Presidente allora della S.V.P., sono scese in piazza minacciando chi sa che cosa, per difendere i loro interessi contro i piani di autentica rapina che intendeva realizzare non molti anni fa precisamente la Indel.

Non c'è soltanto la lingua, in questo caso c'è sicuramente, almeno per una parte della S.V.P., anche la Indel. Perché, signori, sia ben chiaro, qui non ci agitiamo tra poeti, siamo sempre con i piedi molto a terra, e lo avete e lo abbiamo dimostrato nel corso di questi anni che non c'è soltanto l'interesse metafisico, diremo, di difesa di questi diritti o di quest'altro, c'è anche la difesa probabile di autentici interessi economici, che fanno capo anche a determinati gruppi politici qui presenti.

Quindi sgomberiamo per cortesia, signori colleghi della S.V.P., sgomberiamo il campo da simili argomenti e da simili pretesti.

Non venite a dimostrare oggi che soltanto la S.V.P. in questo caso, difende la minoranza linguistica, difende l'autonomia, quando ci sono, se pure con diverse carature, con diverse sfumature, con diversi impegni, altri partiti che possono, pur contrastando con il vostro disegno, possono ben presentare un patrimonio, autentico patrimonio di attività, di azione, oltre che un patrimonio ideale, sia in difesa dell'autonomia, sia in difesa anche dei giusti interessi e diritti della minoranza linguistica in Alto Adige.

E non mi pare — su questo ci pronunceremo più tardi — che neanche la proposta intervenuta adesso da parte del gruppo della S.V.P., relativa alla cancellazione della lettera f) nella proposta di impugnativa riesca a convincere, neanche da un punto di vista giuri-

dico, noi altri ad accettare la vostra presa di posizione. Sia ben chiaro che miglior regalo ai gruppi elettori che saranno nazionalizzati, non si potrebbe fare se non attraverso questa impugnazione.

Signori, un domani ci sarà qualche pretore volenteroso che impugnerà qualche cosa in merito a questa legge. Ne abbiamo sempre trovati, disseminati qua e là, pretori volenterosi che hanno rinviato alla Corte costituzionale determinati atti su determinate leggi e così via. Ma è evidente che queste eventuali impugnazioni attraverso questo o quel tribunale, saranno fondate per lo più su una questione pregiudiziale: è costituzionale la nazionalizzazione o no? E su questo la Corte costituzionale farà presto anche a pronunciarsi.

Altra cosa sarebbe invece una impugnazione di tutta una serie di norme, sulle quali noi abbiamo convenuto che ci può essere anche un serio fondamento, se pure soprattutto di carattere formale, quale quella proposta dai colleghi della S.V.P., che troverebbe sicuramente la Corte costituzionale disposta magari, per una questione formale, ad accettare qualcuna delle tesi contenute in questa proposta. E che cosa ne deriverebbe? Ne deriverebbe praticamente che la legge sull'ENEL dovrebbe essere dichiarata, almeno per alcune sue parti, incostituzionale o in dissenso comunque con leggi costituzionali, sia nei confronti dello Statuto di autonomia Trentino-Alto Adige, sia nei confronti di altri Statuti di Regioni costituite.

Pensate soltanto all'iter che ne deriverebbe: il ritorno al Governo, al Parlamento e così via; della legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica se ne riparlerebbe probabilmente fra qualche anno, stante anche il particolare momento politico che viviamo: siamo al termine di una legislatura, si costituirà la prossima assemblea parlamentare, il prossimo Governo, con tutte le difficoltà insite in queste formazio-

ni e nella stessa formulazione della nuova politica; per qualche anno la legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica sarebbe un niente, ci sarebbe il silenzio. La Edison, la Sade, la Indel potrebbero continuare a imperare come hanno sinora imperato.

Ora, noi, da questo punto di vista, non ci sentiamo certo di fare questo grosso regalo postnatalizio né alla Edison né alla Indel, né alla Sade, né ad altre società elettriche italiane.

Giustamente è stato posto ieri in risalto, particolarmente dal collega Raffaelli e dal collega Kessler, il vantaggio che potrà derivare, soprattutto sul piano pratico, alla nostra Regione, alle nostre popolazioni dalla nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Dicendo questo, sia ben chiaro che ci sono presenti i limiti di questa nazionalizzazione. Il fatto che si sia inteso nazionalizzare le fonti di energia escludendo grossi complessi monopolistici, quali la FIAT, la Montecatini e così via, una parte della stessa Edison, è stato un errore, a nostro parere, cioè è stata una soluzione non globale, cioè una soluzione di parziale nazionalizzazione delle fonti di energia, che indubbiamente ha inciso in senso negativo in tutto questo settore e in questa politica attuale e futura.

Comunque, pur con questi limiti, a condizione che si sappia esigere non soltanto in sede parlamentare o in sede governativa, ma soprattutto che si sappia esigere nel paese, su questo mi sono soffermato ieri, una vera politica di energia moderna che sia uno dei fulcri della futura politica economica e sociale del nostro paese, a queste condizioni è indubbio che la futura politica dell'energia nazionale potrà garantire benefici che sinora certamente gli enti locali non hanno goduto.

Qualche cosa possiamo dire noi della Regione Trentino-Alto Adige, non dimentichiamolo, quando pensiamo all'atteggiamento che c'è

stato in tutti questi anni da parte delle società idroelettriche nei confronti proprio della Regione e nei confronti dei comuni, quando pensiamo all'art. 10 in ispecie, quando pensiamo alle concessioni, a tutta la storia delle concessioni, settore dove anche quando la S.V.P. era al Governo regionale, la Regione non ha mai inteso promuovere una iniziativa di serio rilievo come alternativa alle richieste di concessione avanzate dalle società idroelettriche. E questo, malgrado i continui solleciti ad una presa di posizione responsabile, provenienti da diversi settori nel corso di questi anni nel nostro Consiglio regionale.

Però tutto questo ottimismo che può eserci circa la futura politica dell'ENEL è un ottimismo fondato oggi, nel modo come taluni nostri colleghi si sono espressi? È indubbio che la politica futura dell'ENEL potrà essere una politica così come noi la intendiamo, soltanto a condizione che ci si muova. Non si può lasciare che la politica dell'ENEL si espliciti sul piano più amministrativo che altro. Il collega Tanas ieri diceva: è una legge rivoluzionaria. Può darsi, per quanto non credo che sia una legge rivoluzionaria una legge che nazionalizza determinate fonti di energia, almeno una parte del settore elettrico in un paese. Ci sono dei paesi assai retrivi, che hanno nazionalizzato le fonti di energia non so, Formosa o altri paesi del mondo, e con questo non credo che debbano essere segnati all'esempio delle masse come il fulcro della democrazia e del progresso, tutt'altro! È uno strumento che può andare a vantaggio o a svantaggio della popolazione. Dipenderà dal contenuto che si intenderà dare alla politica dell'ENEL e anche dalla strutturazione dell'ENEL stesso. Se si farà un carrozzone accentrato del tipo di quelli che vediamo già da tanto tempo nel nostro paese, il quale si muove come certi Ministeri — il Ministero della sanità per fare un esempio, quello delle

medicines false —, allora è evidente che un simile organismo, non collegato con le vive e permanenti esigenze della situazione del paese, è evidente che sarà un organismo già logorato in partenza, che risentirà più degli effetti negativi della burocrazia italiana che degli effetti positivi. Avrà poco di democratico e sarà uno strumento che scarsamente inciderà sulla scelta di una nuova politica economica nel nostro paese a questo riguardo. Altra cosa invece sarà se l'ENEL, così come la legge non esclude ma anzi prevede, — leggetevi l'art. 3, in particolare il comma 6 e il comma 7 —, altra cosa sarà se l'ENEL avrà una struttura democratica, decentrata soprattutto, che si fondi sugli enti locali, sulle Regioni in particolar modo e sulla partecipazione attiva delle organizzazioni economiche e sindacali.

Quindi, legge rivoluzionaria oggi non possiamo definirla, può diventare una legge rivoluzionaria a seconda della strada che si intenderà intraprendere.

Il collega Kessler diceva ieri: nutriamo fiducia, in questa fase e in futuro, nella intelligente azione della Giunta regionale. Anche questo è troppo poco. Io son d'accordo con Corsini quando dice che non dobbiamo andare con il cappello in mano a chiedere per piacere la concessione di questo o di quello.

Sono d'accordo. Cioè deve essere un'azione quella non soltanto limitata alla Giunta regionale, ma allargata al Consiglio stesso, alle Province, ai nostri enti locali, che pure hanno da dire qualche cosa in questo settore. Deve essere un'azione politica ed economica efficace, condotta soprattutto in collegamento con le altre Regioni a statuto speciale, con le Province del nostro paese, per richiedere effettivamente che la politica futura dell'ENEL si coordini adeguatamente con prerogative e funzioni che gli enti locali, in particolar modo la Regione, han-

no. E quindi con i diritti di questi enti locali. Ma l'azione non deve essere soltanto condotta nei confronti dell'ENEL, il quale oggi è stato istituito ed è stato organizzato attraverso un decreto del Presidente della Repubblica, ma l'azione deve essere condotta soprattutto nei confronti del Governo, il quale dovrà emanare, secondo l'art. 13 della legge, tutti i decreti delegati in conformità alla legge istitutiva dello ENEL. Questa prima fase è l'azione primaria che deve essere condotta, soprattutto nei confronti del Governo, perché i decreti delegati tengano conto dei diritti sanciti dallo Statuto nei confronti della nostra Regione e nei confronti anche delle altre Regioni a statuto speciale e così via; e perché, attraverso questi decreti, sia prevista veramente quella struttura democratica, decentrata dell'ENEL, che porti in persona prima ad esempio la nostra Regione e gli enti locali del Trentino-Alto Adige, a poter dire non soltanto la loro, ma a partecipare alla gestione di questa nuova politica dell'energia che si ramificherà, si esplicherà in tutto il paese.

Quindi non un'azione con il cappello in mano, non un'azione limitata ai corridoi ministeriali, ai conciliaboli con questo o con quel Ministro, ma un'azione politica a vasto raggio che investa tutte le istanze a livello nazionale: Governo, Parlamento, ENEL e così via.

Quindi è importantissima, quest'azione verso il Governo, verso l'ENEL, per ovviare almeno in buona parte a tutte le deficienze riscontrate nella legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, e segnalate, in parte almeno, nella proposta di impugnazione avanzata dai colleghi della S.V.P.

Io direi che è sul piano più pratico che giuridico, sul piano cioè più realistico che dobbiamo condurre questa azione, perché ci sia un effettivo beneficio per la nostra Regione da parte dell'ENEL e da parte del Governo per quanto riguarda il settore dell'energia. Ciò vale più

del richiamo a diritti che sinora sono stati più metafisici che altro, in quanto sono rimasti scritti sulla carta, perché non sono stati adeguatamente difesi da noi in primo luogo, e soprattutto sempre contrastati dalle società elettriche.

In secondo luogo la nostra azione deve essere anche qui al nostro interno. Noi dobbiamo innanzitutto in questa azione esigere una pronta attuazione dell'art. 10 dello Statuto così come è scritto, ma nello stesso tempo procedere alla proposta di riforma dell'art. 10 dello Statuto. A questo riguardo è veramente strano e sintomatico il fatto che, pur avendo dato inizio allo studio relativo alla riforma dell'art. 10 sullo Statuto, a un bel momento questo studio sia stato abbandonato.

È stato sostituito il collega Corsini, e guardate che qui è il caso limite. È stato sostituito il collega Corsini come Assessore all'industria che presiedeva questa Commissione, e finché egli era Presidente della Commissione la Commissione ha lavorato, se pure attraverso sbalzi e difficoltà; sostituito il collega Corsini con lo Assessore Albertini, strana cosa, la Commissione non ha più lavorato, anzi è ancora senza Presidente. Non è mancata . . .

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Non è stata mai convocata dal Presidente.

NARDIN (P.C.I.): Sì, è stata convocata, Assessore. Non è mancata anche una certa azione, soprattutto espressa dal dr. Benedikter, membro della Commissione, tendente a svalutare ormai questo studio, questa proposta di modifica dell'art. 10, bisogna dirlo con chiarezza. Comunque lasciamo stare il passato, bisogna riprendere lo studio relativo alla riforma dell'art. 10, perché, se un domani verrà accettata dal Parlamento, la proposta di modifica dell'art. 10 avrà un particolare valore, quando

esso verrà steso o meglio formulato così come noi lo intendiamo. Noi avremo meno antagonisti che nel passato. Avremo lo stesso di fronte alcune società idroelettriche, parlo della Montecatini, parlo della stessa Edison che mantiene determinati impianti elettrici. Ma altra cosa sarà avere a che fare con l'ENEL e non con tutta la selva delle società che abbiamo conosciuto nel corso di questi anni. E soprattutto, a mio parere, è necessario che la Regione si imponga sinora e si proponga soprattutto di favorire il sorgere e l'attuarsi nel Trentino-Alto Adige di una politica coordinata fra le aziende municipalizzate e i consorzi elettrici esistenti nella nostra Regione. L'ho detto tempo fa in Consiglio regionale: è presumibile che buona parte, se non tutte le aziende elettriche municipalizzate del Trentino e dell'Alto Adige, chiederanno di rimanere tali, ed è presumibile che l'ENEL concederà a buona parte delle aziende municipalizzate almeno del Trentino-Alto Adige di rimanere tali; non è possibile, nella situazione in cui noi ci troviamo, soprattutto nella situazione economica in cui ci troviamo, continuare a lasciare la politica dell'energia per vasti settori della nostra Regione così, a compartimenti stagni. Bolzano fa una politica. Rovereto ne fa un'altra. Trento un'altra ancora. Bisogna cercare di coordinare tutte queste attività magari su base provinciale e favorire, come Regione, simile organizzazione, appunto avendo come scopo la realizzazione nel Trentino-Alto Adige di una diversa politica dell'energia, che porti queste organizzazioni, insieme all'ENEL, a cambiare veramente la situazione a questo riguardo.

E altrettanto dicasi dei comuni, che, grazie alla legge 959 non soltanto devono mirare ad incassare i sovracanonici in denaro, ma devono soprattutto mirare, se un domani noi contribuiremo a cambiare la situazione, soprattutto ad introitare i Kwh previsti dalla legge 959

e a utilizzare questa energia, a impiegarla in una politica di sviluppo economico e sociale.

Questo è uno dei settori dove la Regione può fare e molto nel futuro, in via diretta e indiretta. Bisogna che veramente noi ci proponiamo una politica, una strada, ben chiara a questo riguardo. E allora troveremo che, insieme all'attività dell'ENEL, insieme all'attività della Regione e degli enti locali e delle relative aziende esistenti, noi nel giro di pochi anni, senza con questo ammalarci di ottimismo sin d'ora, pur con molte difficoltà, noi nel giro di pochi anni potremo veramente garantire il sorgere di uno strumento che nel Trentino-Alto Adige, con molta più efficacia che nel passato, aiuterà veramente il realizzarsi di una politica di sviluppo economico e sociale così come la intendiamo.

E allora anche i Sudtirolesi vedranno concretamente quei benefici che sinora hanno trovato scritti più sulle leggi, più nello Statuto, anziché vederli poi tradotti in pratica. E se non li hanno visti tradotti in pratica, è stato soprattutto per l'attività delle società idroelettriche, per la politica scarsamente democratica che ha imperato sinora nel campo dello sviluppo economico-sociale, anche grazie alle tolleranze, alle troppe compiacenti tolleranze che più volte si sono manifestate nel corso di questi anni da parte del partito del S.V.P.

Pertanto noi pensiamo che la S.V.P., stante anche le alleanze che è riuscita a ottenere nel corso di questo dibattito, sia da un punto di vista giuridico, sia da un punto di vista politico, dovrebbe riflettere seriamente se mantenere addirittura questa proposta di impugnazione. Secondo me il gruppo della S.V.P. dovrebbe, soprattutto da un punto di vista politico, rivedere la opportunità di insistere con questa proposta. Varrebbe la pena considerassero i colleghi della S.V.P. se non conviene, soprattutto

da un punto di vista politico, il ritiro di questa loro proposta.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ziller.

ZILLER (D.C.): Signor Presidente, pur avendo il capogruppo della D.C. espresso ieri l'atteggiamento che assumerà in attinenza alla proposta di impugnazione, io ritengo, dopo sei ore di discussione su questo argomento e nelle quali sono prevalsi fino a questo momento, e anche giustamente, le impostazioni di ordine politico-generale, io ritengo opportuno sentire anche il parere di ordine giuridico che sicuramente la Giunta regionale esprimerà, in quanto credo che non soltanto motivi di carattere politico abbiano indotto i vari gruppi ad assumere determinati atteggiamenti, ma che esistano anche motivi di ordine giuridico, per cui per una certa tranquillità alcuni hanno detto che sono contro l'impugnativa, e altri per motivi di ordine giuridico si dichiarano invece per l'impugnativa. E dal momento che qui dentro, almeno per il gruppo della D.C., non esistono dubbi sulla autentica volontà di difendere l'istituto regionale, vorrei che l'Assessore competente esprimesse il suo parere, in attinenza anche ai motivi di carattere giuridico sull'impugnativa presentata. Sentito il parere della Giunta, e rispettivamente dell'Assessore, io vorrei pregarla, signor Presidente di riservarmi ancora la parola. Prego quindi la Giunta, e rispettivamente l'Assessore, di voler prendere posizione e di dirci il parere della Giunta.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Come il cons. Ziller sono anch'io dell'opinione da lui espressa e chiedo di poter rimandare il mio intervento e

la mia replica a dopo aver ascoltato le dichiarazioni dell'Assessore all'industria, appunto perché a me interessano, come ho detto ieri, le considerazioni di ordine giuridico più ancora che quelle di ordine politico, perché è in base a queste dichiarazioni che il mio gruppo ha deciso il suo atteggiamento.

PRESIDENTE: Adesso facciamo 10 minuti di interruzione, poi parla l'Assessore Albertini.

(Ore 12.10).

Ore 12.40.

PRESIDENTE: Le seduta prosegue. La parola al cons. Corsini per una dichiarazione.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, vorrei pregarla di consentirmi di fare una proposta rivolta formalmente all'on. Presidenza del Consiglio.

L'argomento mi pare di così notevole importanza, per cui non mi sembra indifferente il sapere se l'on. Giunta ha incaricato qualche giurista di esaminare convenientemente la fondatezza o meno delle proposte di ricorso; nel caso in cui la on. Giunta abbia svolto questa necessaria e diligente opera di accertamento, se la on. Giunta è in grado di poterci comunicare qui riassuntivamente quali sono stati i pareri del giurista o dei giuristi interpellati, se cioè essi abbiano riconosciuto o meno la fondatezza dei motivi di ricorso proposti. In terzo luogo, nel caso in cui tali pareri richiesti e ottenuti possano essere rapidamente ciclostilati e diffusi, vorrei pregare la Presidenza del Consiglio se, ottenute le carte necessarie dalla Giunta, può predisporre perché i signori consiglieri vengano a conoscenza del contenuto del parere dei giuristi stessi.

In secondo ordine e come proposta non collegata con la prima, ma distinta dalla prima, vorrei sapere se l'on. Presidenza del Consiglio abbia assunto informazioni presso le altre Regioni a Statuto speciale, onde sapere se il tema dalle stesse è stato trattato, e quali sono le decisioni alle quali le altre Regioni a Statuto speciale sono giunte.

Penso che una opportuna telefonata, anche in quest'ora, possa metterci in condizione di conoscere tutto questo.

Mi pare che per la deliberazioni che andiamo ad assumere, sia il contenuto dell'una che dell'altra proposta, debba essere accolto, perché consente una migliore e più completa informazione per l'on. Consiglio.

PRESIDENTE: Dunque abbiamo una proposta, probabilmente questa è una proposta di sospensione della discussione fino a domani mattina al più tardi, perché domani è l'ultimo giorno.

È la Giunta che dovrebbe rispondere alla prima domanda presentata dal cons. Corsini, se abbiamo cioè qualche parere di un giurista.

La seconda domanda sarebbe di fare una telefonata in Sicilia e in Sardegna, e poi proseguire domani mattina, perché non si potrà avere in cinque minuti queste risposte dalla Sardegna e dalla Sicilia.

Io pregherei la Giunta di rispondere alla prima domanda, se si ha il parere di qualche giurista.

La parola all'Assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Risponderò anche alle richieste del cons. Corsini nel corso del mio intervento.

CORSINI (P.L.I.): Sul regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Ho fatto una proposta, signor Presidente, è mio diritto che venga discussa e votata prima delle dichiarazioni che l'Assessore competente vorrà fare in materia. La mia proposta formale, completata con quella della on. Presidenza, è questa: che si dia tempo al Consiglio per poter avere a disposizione i testi dei pareri assunti dalla on. Giunta in tale materia.

Secondo: che si dia tempo perché la Presidenza del Consiglio possa assumere presso gli altri Consigli regionali delle Regioni a Statuto speciale, informazioni in merito: a) se la materia è stata trattata; b) a quali deliberazioni essi siano pervenuti.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola su questa richiesta del cons. Corsini? La parola al cons. Ziller.

ZILLER (D.C.): Signor Presidente, mi pare che la richiesta del cons. Corsini sia senz'altro da considerarsi; senonché mi sembra che la Giunta, ove abbia già raccolto qualche parere, questo lo possa far conoscere fin da questo momento, salvo poi riservarsi anche di distribuirlo, e quindi che si conosca sì il parere di qualche consulente, ma che si conosca anche il parere della Giunta. Circa la seconda proposta relativa all'atteggiamento che assumeranno la Regione Siciliana e la Regione Sarda, io penso che nel pomeriggio si sarà in grado di poterlo sapere. Io presumo che l'Assessore avrà bisogno di tempo per poter illustrare l'argomento e farci conoscere anche il parere di eventuali giuristi interpellati, e quindi la decisione definitiva verrà riservata a domani mattina. Oggi pomeriggio quindi il Consiglio è in grado di poter sentire anche il parere della Giunta siciliana e di quella sarda.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Se si addiène ad una sospensione, rispettivamente ad un rinvio a domani che sarebbe l'ultimo giorno, sarei d'accordo, mentre questi pareri di giuristi potrebbero anche essere distribuiti subito.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Io credo che questa proposta non sia tanto tempestiva per il fatto che non abbiamo ancora sentito l'Assessore. Forse l'Assessore ha già assunto delle informazioni e ce le potrebbe riferire, perché temo che altrimenti scada il termine.

PRESIDENTE: Abbiamo ancora tempo domani.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Io sono favorevole soltanto a che il Consiglio abbia modo di esaminare le pronunce degli esperti eventualmente consultati dalla Giunta, e quindi riprendere la discussione domani mattina. Però qui non è il pensiero di questo o di quel giurista che interessa ma il pensiero della Giunta regionale in merito alle proposte dei colleghi della S.V.P. Questo potrebbe anzi essere esposto oggi.

Riguardo alle telefonate, mi scusi, collega Corsini, ma la nostra è una Regione autonoma, e spero che almeno questa autonomia la dobbiamo salvaguardare nei confronti delle altre Regioni. Che adesso si debba calibrare o subordinare le nostre decisioni a quello che farà la Sardegna o la Sicilia, mi sembra anche un po' ridicolo. Cosa ci interessa quello che farà la Sardegna o la Sicilia? La nostra azione deve essere indipendente comunque da quello

che faranno in questo preciso momento e per questa specifica questione le altre Regioni.

Quindi si potrà telefonare, ma non per questo rinviare la seduta del Consiglio o rinviare comunque la decisione definitiva sulla proposta della S.V.P. a domani.

Io quindi sono d'accordo di votare domani, soltanto per avere una maggiore documentazione delle eventuali pronunce rilasciate dai giuristi alla Giunta regionale.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): La Giunta si rimette alla decisione del Consiglio, evidentemente.

Per quanto riguarda i pareri abbiamo il parere del prof. Benvenuti, ancora assunto quando si stava discutendo nella Commissione per la formulazione del voto, su alcuni temi che però sono evidentemente una risposta anche alla eventuale impugnativa, in quanto questi problemi non sono stati modificati nell'iter di approvazione della legge. Poi sono state fatte delle conversazioni successive con lo stesso prof. Benvenuti, conversazioni perché il prof. Benvenuti non ha rilasciato un parere scritto, per cui né io né la Giunta saremmo nella possibilità di fornirlo al Consiglio, evidentemente. Posso leggere le due pagine scritte del parere che riguarda la materia, anzi pensavo di leggerle nell'intervento che volevo svolgere al Consiglio regionale.

Penso che non troveremmo alcun giurista che, in presenza di questo caso, per domani mattina ci rassegni un parere per iscritto, assumendone la responsabilità, se non il prof. Benvenuti che abbiamo consultato varie volte e che già in precedenza ha fatto uno studio al riguardo. Ma neppure lui, credo, lo farebbe, data la limitazione del tempo. Comunque, se il

Consiglio vuol fare questo ulteriore tentativo lo faccia, la Giunta si rimette al Consiglio.

Per quanto riguarda le altre regioni, noi sappiamo che la Sicilia non pensa di impugnare la legge e neppure la Valle d'Aosta. Un'eventuale impugnativa in Sardegna viene fatta dalla Giunta regionale, in base a legge ordinaria, e non dal Consiglio; e la Giunta regionale sarda era in discussione ancora ieri sera, senza aver preso una deliberazione su questo argomento. L'orientamento era per la non impugnativa. D'altro canto le situazioni sono del tutto diverse. La nostra situazione, nei confronti delle situazioni degli altri Statuti e dell'incidenza che la legge sulla nazionalizzazione ha nei nostri confronti, è del tutto diversa. Quindi le impugnative caso mai sarebbero per ragioni diverse. E questo esame non può esser fatto né dalla Sardegna né dalla Sicilia, ma deve esser fatto da noi. Comunque la Giunta si rimette al Consiglio.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sulle proposte del cons. Corsini?

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Mi pare che la proposta del cons. Corsini presupponesse l'esistenza di un parere già dato da un giurista, è solo in questo caso che il cons. Corsini chiede che si sospenda la seduta per dare la possibilità ai consiglieri di esaminare questo parere.

Se però l'Assessore ci dice che il parere è quello che egli si riservava di leggere nel corso del suo intervento, che questo parere è breve e che può essere letto, io penso che non convenga rinviare o sospendere la seduta e che di questo parere si possa prendere atto nel corso dell'intervento dell'Assessore all'industria.

Per quanto riguarda le informazioni che si potrebbero chiedere alle altre Regioni, penso anch'io, condividendo il parere del cons. Nar-

din, che noi siamo autonomi nelle nostre decisioni e che non ci dobbiamo rimettere agli orientamenti che in materie simili o analoghe vengono assunti dalle altre Regioni consorelle.

Spero che questo criterio valga per questa questione e valga anche per tutte le altre questioni che si dovessero presentare o che si sono già presentate o che si stanno presentando.

A proposito dell'atteggiamento della Sardegna, secondo informazioni che mi si dice sono state pubblicate dall'« Avanti » questa mattina, la Giunta regionale sarda avrebbe deciso per l'impugnativa.

Quindi, concludendo, io sono per ascoltare il parere del prof. Benvenuti di cui dispone la Giunta e per proseguire la seduta, salvo rinviare il voto a domani mattina se però fossero necessari ulteriori delucidazioni e ulteriori chiarimenti. Perché nel caso in cui queste ulteriori informazioni o questi chiarimenti non fossero necessari, penso che ci potremmo orientare e potremmo decidere già nella seduta odierna.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Se è vero, comunque se esiste un dubbio sulla posizione presa dalla Regione sarda, io sono per un rinvio, a prescindere anche dai pareri di giuristi, pareri che non sono resi *ex professo* e non sono stesi con il dovuto approfondimento. Sono per un rinvio non perché la Regione Trentino Alto Adige debba uniformarsi all'atteggiamento delle altre Regioni, ma perché è di importanza fondamentale, credo, per tutti quanti, conoscere la posizione assunta dalla Regione sarda in merito, perché se è vero che la Sardegna non ha gli artt. 9 e 10 di cui al nostro Statuto, passerebbe alla competenza primaria in materia di acque pubbliche alla competen-

za secondaria in materia di produzione di energia elettrica; e ritengo che la Sardegna, se ha impugnato, ha impugnato appunto perché ritiene che queste competenze primarie e secondarie nonché le relative potestà amministrative, vengono « sottese », si potrebbe dire in questo caso, « sottese » dalla legge sulla nazionalizzazione.

Quindi, nonostante tutte le considerazioni che sono state fatte anche in sede di Consiglio regionale o in sede di ambienti politici sardi sulla opportunità o meno della impugnazione dal punto di vista dell'orientamento generale del governo centrale o anche dei governi regionali che hanno una analoga composizione politica, se è vero che la Sardegna si è ciò nonostante decisa ad impugnare, vuol dire che le ragioni che noi abbiamo fatto presenti, e che sono autonomistiche, — e in ciò nessuno ci può tacciare di incoerenza certamente —, queste ragioni hanno prevalso sulle altre considerazioni che hanno il valore che hanno, ma che certamente comportano la lesione dell'autonomia. E credo che sia importante per tutti quanti, per tutti i partiti, pensare un momento e accertare se effettivamente e per quali ragioni fondamentali, la Sardegna si sia decisa ad impugnare, e che quindi questa giornata di sospensione possa giovare a qualche cosa.

PRESIDENTE: Dunque, non è possibile oggi sentire la Giunta e poi rinviare la votazione a domani mattina. Per domani io avrò la comunicazione telefonica da parte della Giunta regionale sarda.

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Se non si vuole arrivare al voto oggi e se si ritiene, come riteniamo anche noi, opportuno dare eventuali ulteriori notizie, e se la Giunta non ci tiene a fare le proprie dichiarazioni oggi, io proporrei

che le faccia domani mattina, così cadranno su di un terreno certamente più riposato e più fresco, se non più fertile di reazioni positive, e voteremo domani mattina.

Quindi al punto in cui sono arrivate le cose, dato queste proposte interlocutorie, propongo senz'altro la sospensione e il rinvio a domani mattina.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Desideravo soltanto dire che sono grato al cons. Raffaelli che mi ha fornito la prova, che da un comunicato pubblicato dall'« Avanti », due giorni fa, risulta che la Giunta regionale sarda ha deciso l'impugnativa della legge.

Se è vero che lo Statuto sardo prevede questa . . .

(Interruzioni)

MITOLO (M.S.I.): Abbiate pazienza un minuto, lasciatemi finire. Dice il comunicato: « La segreteria regionale del P.S.I. ha preso oggi in esame la deliberazione della Giunta regionale adottata nella seduta del 29 dicembre, di impugnare davanti alla Corte costituzionale la legge per la nazionalizzazione dell'industria elettrica. E contro questa decisione il P.S.I. logicamente e naturalmente insorge con un ordine del giorno ».

Ma è evidente da questo comunicato che la decisione è già stata adottata. Per quanto possa valere questo precedente, sia chiaro che il precedente c'è.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Evidentemente per conoscere certe notizie bisogna leggere o l'« Avan-

ti » o l'« Unità ». Farò seguito all'« Avanti » con la lettura di una notizia pubblicata sull'« Unità » di oggi: « Sardegna. I sindacati contro la delibera della Regione. Le Segreterie regionali della C.G.I.L., della U.I.L. e della C.I.S.L., hanno emesso ieri un comunicato unitario che condanna la delibera della Giunta regionale sarda, tendente ad impugnare dinanzi alla Corte costituzionale la legge costitutiva dell'ENEL. Un tale intervento infatti, sostengono i sindacati, non ha lo scopo di difendere gli interessi regionali in materia di energia elettrica, interessi che potevano eventualmente essere difesi nel corso del dibattito parlamentare, ma di aprire la strada alla nuova offensiva della destra contro la nazionalizzazione. Si ha notizia intanto che il d.c. on. Corsiga è giunto ieri e ha avuto un lungo colloquio col Presidente della Regione Corrias, allo scopo di far recedere quest'ultimo dalla decisione di rendere esecutiva la delibera della Giunta regionale ».

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Sono io che ho fatto la proposta, penso anche che mi incomba l'obbligo di dire se accetto o meno le proposte subordinate che ne sono venute. Io debbo dire che prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'Assessore competente che la Giunta regionale non ha incaricato particolarmente uno o più giuristi per esaminare questo tema, e che pertanto è in possesso, secondo quanto ha detto testè l'Assessore, di un parere che non risponde ad una domanda precisa posta dalla Giunta, cioè se i motivi di ricorso siano giuridicamente fondati o meno.

Se è questa la posizione espressa dall'Assessore competente, io innanzi tutto debbo dolermi formalmente che per una materia di così grande importanza non si sia fatto un accerta-

mento di natura giuridica, come è stato fatto per centomila altre questioni assai minori. Potrei essere tuttavia soddisfatto se ci si ripete che il contenuto delle due paginette che il signor Assessore ci ha mostrato, può essere considerato come una risposta implicita anche a quella domanda che esplicitamente posta non è stata.

Ritengo che se si rinvia a domani accogliendo anche le proposte venute dagli altri gruppi, ci sia il tempo per far battere quelle due pagine e distribuirle ai volenterosi che verranno alla segreteria del Consiglio a prenderle; avremo tempo di esaminarle, di valutarle.

Secondo. Non corrisponde al vero, — indubbiamente non per non dir la verità, ma per informazioni deficienti —, quanto ha testè detto l'Assessore, che la Giunta regionale sarda cioè era per l'orientamento di non impugnare.

Dalle notizie lette sull'« Avanti » e anche sull'« Unità », risulta che la Giunta ha deliberato di impugnare e che si sono naturalmente delle pressioni perché il ricorso non venga presentato.

Terzo. Interessa veramente sapere com'è la situazione in Sardegna, non perché si debba attenersi a quanto fatto da altri, ma per avere un elemento in più di giudizio in una materia così importante.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): In risposta a quanto ha detto il cons. Corsini, tengo a precisare che le date hanno un significato per tutti. La proposta di delibera del cons. Benedikter ed altri porta la data del 27 dicembre, la relazione della Commissione porta la data del 2 gennaio, il sottoscritto è ve-

nuto in possesso di questo materiale in data 4 gennaio. Queste sono le date esatte. E in data 4 gennaio l'Assessore Albertini ha avuto il colloquio col prof. Benvenuti, che aveva già dato dei pareri prima, e non era quindi il caso di cercarne degli altri.

Il giorno 5 gennaio la Giunta regionale ha esaminato, nel suo interno, la situazione. Ieri, 8 gennaio abbiamo avuto modo di sentire la discussione; la Giunta finora non ha ancora espresso il suo punto di vista, ma hanno parlato tutti i gruppi e quindi un certo orientamento è già maturato.

Per quanto riguarda la Sardegna, io non posso rispondere delle notizie dei giornali. Io so di aver telefonato personalmente al Presidente Corrias due giorni fa e di aver sentito da lui personalmente che una decisione non era stata ancora presa, e che la Giunta stava in seduta in permanenza, due giorni fa. Il lunedì, per l'esattezza, il Presidente Corrias era a Roma e non sono riuscito a trovarlo. Ho parlato con lui martedì, esattamente. Ieri sera ho telefonato in Sardegna verso le venti, la Giunta era ancora in seduta, ho parlato col capo di gabinetto, l'avv. Cossu, persona peral-

tro molto gentile, che mi ha detto: non posso dirle nulla perché la seduta è ancora in corso.

Queste sono le notizie che ho io di prima mano.

Evidentemente durante la notte la situazione può essersi maturata, ma di più non posso dire perché questa mattina non sono riuscito a mettermi in contatto. Questo lo dico per mettere a disposizione del Consiglio quelle notizie che io ho e anche per precisare che si è cercato di fare il più in fretta possibile, evidentemente non si poteva fare miracoli in questo periodo, anche sul piano strettamente procedurale e strettamente di forma.

PRESIDENTE: Mettiamo ai voti la sospensione della trattazione di questo punto a domani mattina, chi è favorevole è pregato di alzare la mano: 20 favorevoli, 3 contrari, il resto astenuti.

Domani mattina prosegue la discussione sulla proposta di impugnativa.

La seduta è tolta.

(Ore 13.10).